

ERA NEI PATTI! L'ULTIMO CERVINO DI BAFFO

Scusate, cari amici lettori, ma sono in “quell’età” in cui uno si trova a far ordine, ad aprire cassetti e a soffermarsi sulle accurate carte che conservano tanti ricordi e, tra essi, tante testimonianze del mio appassionato legame con la montagna.

Montagna che ho condiviso con persone che hanno segnato la mia vita: mia moglie, innanzitutto, e poi gli amici, tra cui alcuni davvero speciali, come Guglielmo Massaia detto “Baffo”.

È pensando a lui e quasi a rendere un omaggio alla sua memoria (Guglielmo se

n’è andato tre anni fa) che in questi giorni ho cercato tra le mie carte la dettagliata relazione, e insieme ad essa alcune foto, della salita al Cervino che compimmo insieme nel settembre del 1974.

Ma poiché la storia di quella salita ha radici ancora più remote – di un ventennio e più – ve la racconto addirittura da quel lontano inizio.

Passata la guerra, la sezione di Torino della “Giovane” aveva ripreso a pieno ritmo la sua attività, con un livello alpinistico di tutto rispetto, e tra i soci arrampicatori di punta c’era proprio Guglielmo Massaia con la moglie Renata.

Le imprese dei due coniugi dovettero però ridimensionarsi in seguito alla nascita della figlioletta Laura e fu così che Guglielmo, riducendo il livello delle salite, trovò in sezione dei nuovi compagni di avventura in una giovane coppia di sposi, Sergio e Irma Marchisio, cioè chi scrive questo ricordo e sua moglie. Con i suoi caratteristici baffetti “alla Clark Gable”, allora molto diffusi, Guglielmo non poté sottrarsi al bonario soprannome di “Baffo”.

Fra le tante ascensioni di modesto rilievo fu subito scelto dal terzetto il Cervino per la via “Normale italiana”: Baffo vi era già salito, con successo, quattro volte!

Come data per l’ascensione si decise per lunedì 28 luglio 1952. Purtroppo alle ore 11 si scatenò una violentissima tempesta che sorprese noi alpinisti al “Lincaul”, costringendoci ad una immediata e pericolosa discesa nel buio e con sintomi di congelamento. Anche le cordate dei “massimi” alpinisti (Buhl, Rebuffat e compagni) che si trovavano impegnate a 70 km circa da noi sulla parete Nord dell’Eiger trascorsero ore terribili in quel giorno.

Restò dunque in noi l’amarezza di una “incompiuta”.

Da allora, con la nostra amicizia e le soddisfazioni crescenti, trascorrono non pochi anni finché piccoli e preoccupanti segni di cedimento (prodromi di vecchia-

Cervino 1952. Da sx: l'autore con la moglie Irma e il "Baffo", rientrano al Breuil dopo aver interrotto la salita a causa del maltempo.



ia) scuotono Baffo e una nostra segreta promessa minaccia di non essere onorata: la rivincita della salita al Cervino. Guglielmo ed io decidiamo di utilizzare uno scampolo di tempo a settembre 1974: se tutto andrà bene festeggeremo i nostri cento anni (52 di Baffo e 48 miei) sabato 14 settembre sulla punta dell'agognato Cervino.

Iniziamo la marcia dal Breuil, 2012 m., alle 10.10 di venerdì 13; sbuchiamo sul Colle del Leone 3586 m. e raggiungiamo il nuovo ed aereo rifugio "J. A. Carrel" a 3835 m. Due alpinisti ci salutano: la guida Pierino Barmasse di Maen e il suo cliente, un giovane sacerdote di Ivrea; sono le 18, la sera è incipiente. Indicabile è la scena: il piccolo rifugio è in equilibrio sulla esile cresta italiana dalle alte fiancate rese bianche da una recente nevicata; il silenzio è assoluto e nel tramonto insorgente una stanchezza insolita ci induce a dormire.

Alle 5 sveglia! Baffo, ristorato dal sonno, si alza ottimista; alle 5.40 la guida, già legata in cordata al suo compagno, esce con la pila fra i denti e afferra, con le forti mani, la prima corda: quella "della sveglia". Invece Baffo dà il segnale per la nostra partenza soltanto alle 6.10 quando

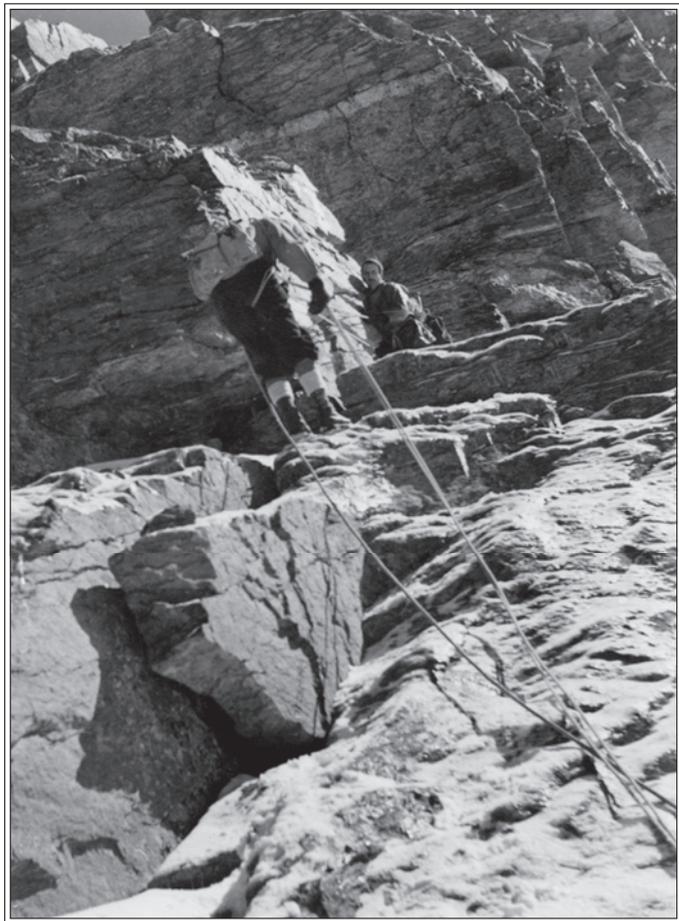
un tenue chiarore si annuncia ad oriente. Con i ricordi sbiaditi dal tempo, Baffo avanza di sosta in sosta: Vallon des Glaçons, Mauvais Pas, Rocher des Ecritures: eccoci al nevaio del Linceul dove una cordata di valdostani era precipitata pochi anni prima. È stato aggiunto un cavo orizzontale di acciaio, fissato con chiodi: mi assicuro con un moschettone mentre Baffo inizia la traversata sulle rocce sovrastanti il nevaio: sono le 8.15. Due, tre passi... poi Baffo scivola improvvisamente a testa in giù: lo strato invisibile del vetrato lo ha tradito! Scivola per circa tre metri poi la corda si tende ed io, con facilità, arresto la sua caduta: gli occhiali, però, si sfilano e poi silenziosamente scivolano sulla neve gelata e spariscono nell'immenso vuoto della parete sud, invisibile perché dove finisce il Linceul c'è uno strapiombo mozzafiato. Dopo alcuni istanti Baffo si rialza palpanosi la testa: mi fissa e fa un cenno di "O.K." poi, frugando nelle tasche interne, trova il secondo paio di occhiali. Tenuto dalla corda, le gambe molto divaricate ed i piedi saldamente appoggiati sullo scivolo inclinato del nevaio, estrae il secondo paio di occhiali... che gli sfugge dalle dita e si inabissa, come il precedente, nel vuoto della parete! Ma il Baffo verace



Cervino 1952. Fu un'incompiuta, con speranza d'appello...

si manifesta in queste avversità: duttile e con sette vite di scorta, come i gatti, decide di proseguire. Sopra di noi è ben evidente la Gran Corda che, superata, fa guadagnare finalmente il Filo di Cresta: l'esposizione è da capogiro... ma la salita è meravigliosa. Alle 10.30 vediamo la guida Barmasse che si agita sulla vetta! Noi siamo soltanto alla "Spalla" e la cresta è ancora lunga... Le nostre due cordate si incontrano all'Enjambée alle 11.30... poi rimaniamo soli. Che fare? La risposta la sceglie Baffo: "Ormai il più è fatto: andiamo in punta! Vedremo se si può ancora scendere al Breuil". Che grande regalo mi fai, Baffo!

Nella parte finale la Cresta Italiana è un capolavoro della Natura: immersa nel vuoto che la avvolge espone soltanto la vetta, elegantemente snella, del Cervino.



La raggiungiamo alle 13.05: dopo sette ore dall'inizio!

Lunghi, insaziabili sguardi sulle meraviglie vicine e distanti; ma... non possiamo attardarci! Qualche fotografia, la nostra consueta preghiera poi scambiamo un cenno di saluto con due svizzeri che hanno raggiunto adesso la cima. Iniziamo la discesa alle 13.30; sicuramente sarà più svelta della salita!

Ma Baffo, rimasto troppo a lungo senza occhiali, inizia ad avere problemi di vista nell'oscurità che comincia a crescere e procediamo così nella massima sicurezza. Calata dopo calata alle 20.20 arriviamo finalmente al terrazzino del rifugio Carrel. Ci sleghiamo: fra un quarto d'ora sarà buio pesto. Alcune persone vengono a salutarci ed a curiosare: dicono che la guida Barmasse è passata alle 14 (4 ½ ore a salire e circa 4 ore a ritornare).

È sabato sera; nel rifugio siamo una ventina di alpinisti e c'è molta confusione. Siamo stanchissimi ma usciamo al buio per recitare le nostre preghiere che si disperdono fra questi dirupi impervi e incontaminati. Siamo stati lassù, proprio sulla cima! Abbiamo raggiunto questo traguardo tanto ambito e io posso dire (scherzosamente) di avere ottenuto la "laurea in alpinismo".

Il freddo ci respinge all'interno: entriamo per ultimi nell'affollatissimo e buio dormitorio cercando a tentoni i nostri giacigli... brutta sorpresa! Qualcuno li ha già occupati. Protestiamo e ci lamentiamo al buio... niente! Infine anime buone ci butano, nell'oscurità, le coperte e possiamo finalmente assopirci.

Alle 5 sveglia: tutti in piedi! Tutti gli altri, beninteso.

* * *

Ho terminato il mio ricordo: ripongo le fotografie, chiudo i cassetti con le mie ordinate carte.

Spero di avere bene onorato la tua memoria, Baffo! E insieme anche la nostra immensa passione per la montagna.

Sergio Marchisio

